

altri congiurati, i quali tutti pagarono colla vita la pena della loro fellonia. Scoprivansi di fatti in Venezia (1) il 21 luglio 1405 le pratiche d'un prete Taddeo Bono contro lo Stato e i nobili, e fu giustiziato insieme con altri preti, del qual fatto la Repubblica scrisse dandone informazione al papa e ne ottenne l'assoluzione. Molti altri furono arrestati, tra' quali un figlio d'Armano famiglio del signore di Padova, il quale fu però rilasciato, mancando le prove della sua colpa (2); certo Pasqualino prete di Mestre, dopo regolare inchiesta non risultando pienamente la sua reità, fu bandito (3).

Vedeva dunque Francesco sventate le sue mene, vedeva il popolo presso a tumultuare e conobbe alfine la necessità di calare seriamente agli accordi. Domandò un abboccamento al Bembo (13 novembre) alla porta di Ognissanti, dicendo voler dare la città e venire con suo figlio a Venezia (4). Fu proposto in senato rispondesse il Bembo: troverebbe la Repubblica benigna, ma facesse presto, nè sperasse altro parlamento; ma il partito non fu vinto e si decise che essendo le offerte del Carrara soltanto nuovi pretesti per tirar in lungo, non gli si rispondesse (5). Laonde i Veneziani, accostatisi nella notte del 17 novembre alle mura, vi diedero la scalata ed entrarono nel borgo di Santa Croce favoriti per segreto maneggio da quei di dentro; allora il Comune mandò suoi deputati a Venezia a trattare della resa (6), e Francesco vedendo disperate le cose sue, fece ricercare al Galeazzo accampato a Terranegra un salvocondotto per venire al suo campo e l'ottenne.

(1) *Misto Cons.* X, t. VIII, p. 105.

(2) 29 apr. 1405, p. 104 t.^o

(3) 2 sett. 1405, p. 108.

(4) *Secreta* II, p. 164 t.

(5) *Secreta* II, 164.

(6) *Ibid.*, p. 166, 19 novembre.